

momento storico che viviamo in Italia, in pa e negli altri continenti è particolare: epidemia e guerra, crisi energetica e minacce osistema, ma anche desiderio di pace e unità, esigenza di conversione e di cambio ita. Il respiro impresso da papa Francesco - volte ribadito e rilanciato negli incontri a Chiesa italiana attende di essere inculato nel nostro contesto nazionale, con un vato senso della ministerialità e della diaconia, con la promozione di una catechesi "in persona", nel segno della misericordia e come "ratorio di dialogo" - come si esprime il articolo *Direttorio per la catechesi* del 2020 (48-54)).

Dalla prefazione di
S. E. Mons. Giulio Francesco Brambilla
*Presidente della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede,
l'annuncio e la catechesi, CEI*

ENZE
L'EDUCAZIONE
tuto di Catechetica
à Pontificia Salesiana



€ 38,00

06C 40



106.505

9 788892 241596

FARE CATECHESI OGGI IN ITALIA

Università Pontificia Salesiana
Istituto di Catechetica



Università Pontificia Salesiana
Istituto di Catechetica

a cura di
UBALDO MONTISCI

FARE CATECHESI OGGI IN ITALIA

TRACCE E PERCORSI
per la formazione dei catechisti



8.2.

L'iniziazione cristiana nell'età evolutiva

Carmelo Sciuto

Il DC sottolinea che ogni battezzato, chiamato alla maturità di fede, ha il diritto a una catechesi adeguata:

È perciò compito della Chiesa rispondervi in maniera soddisfacente [...]. La fede non è un processo lineare e partecipa allo sviluppo della persona, e questo, a sua volta, influenza il cammino della fede. Non si può dimenticare che ogni fase della vita è esposta a sfide specifiche e deve affrontare le dinamiche sempre nuove della vocazione cristiana. È perciò ragionevole offrire cammini di catechesi che si diversificano in base alle diverse necessità, età dei soggetti e stato di vita (DC 224-225).

Il catecumenato, prassi ecclesiale antica ripristinata dopo il Concilio Vaticano II e offerta ai convertiti non battezzati, si struttura come un complesso organico e graduale per iniziare alla fede e alla vita cristiana [↗ Cacciato 8.1]. Proprio per questo suo carattere missionario, ispira anche la catechesi di coloro che, pur avendo già ricevuto il dono della grazia battesimale, non ne gustano effettivamente la ricchezza. In questo caso si parla di *ispirazione catecumenale della catechesi* (DC 61) o *catecumenato post-battesimale* [↗ Casarotto 8.3] o *catechesi di iniziazione alla vita cristiana*, cioè di «un itinerario pedagogico offerto nella comunità ecclesiale che conduce il credente all'incontro personale con Gesù Cristo attraverso la Parola di Dio, l'azione liturgica e la carità, integrando tutte le dimensioni della persona, perché cresca nella mentalità di fede e sia testimone di vita nuova nel mondo» (DC 65).

Il processo iniziativo dell'età evolutiva merita un'attenta considerazione a motivo della situazione problematica che oggi vive.

1. L'iniziazione cristiana sarà sempre un "problema"?

La Chiesa "madre ed educatrice della nostra fede" ha sempre "generato" nuovi figli attraverso un efficace servizio di evangelizzazione e li ha "nutriti" con una pastorale ordinaria che ha visto nella catechesi il suo «momento essenziale» (DGC 63). Se la Chiesa non solo fa, ma è essa stessa evangelizzazione (EN 14) e, se questa si traduce in concreti percorsi di IC, allora una comunità cristiana che non inizia, non genera alla fede, si condanna alla sterilità ed è destinata a scomparire (VMP 7).

Questo impegno di "far nascere" e "crescere" cristiane le nuove generazioni, ha trovato lungo la storia modi e tempi di attuazione adatti alle diverse situazioni sociali [↗Biancardi 3.1]. In ambito italiano ritroviamo il modello suggerito dal *Progetto catechistico italiano* a partire dal DB, aggiornato dalla *Lettera dei Vescovi* per la ricezione (1988) e dalla riedizione del *Catechismo per la vita cristiana* (1988-1997). Il DB ha dato inizio a una stagione di sostanziale rinnovamento della catechesi, riassumibile nel passaggio dal "catechismo della dottrina cristiana" alla "catechesi per la vita cristiana" ed ha creato un modello di "catechismo per la iniziazione cristiana", che è punto di riferimento per l'Italia nell'elaborazione degli itinerari di IC [↗Bissoli 2.2, Biancardi 3.1].

In questi ultimi vent'anni, il tema del rinnovamento di questi itinerari è stato proposto in tutta la sua importanza. Alla base della ricerca di nuove vie per l'evangelizzazione e delle conseguenti scelte significative e impegnative fatte, c'è la constatazione che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di IC nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane. C'è un accordo nell'individuare il motivo di

crisi non in un aspetto o nell'altro della prassi, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi di ripensare il modello con fedeltà e sapiente creatività.

L'attenzione si è concentrata sulla catechesi di IC dell'età evolutiva, che continua ad essere l'aspetto più "evidente" dell'impegno evangelizzatore delle nostre comunità cristiane. I Vescovi avvertono la necessità di «ripensare costantemente l'IC nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano» (CVMC 57). Anzi, scelgono di configurare l'intera pastorale secondo il *modello dell'IC* (cf. CVMC 59), orientandosi verso una proposta che, nei suoi fondamenti e nelle realizzazioni concrete, a partire anche dall'indicazione autorevole del DGC, fa riferimento alla feconda esperienza del catecumenato antico (cf. DGC 90). La riflessione sul tema ha condotto la Chiesa italiana alla progressiva stesura di *tre Note pastorali* che hanno indicato contenuti, finalità e modalità di un itinerario di IC che conduca alla "maturità di fede", in spirito di "continuità" con le istanze del DB, ma anche di necessario "rinnovamento".

In particolare, la IC/2 ha offerto i «criteri per un'efficace azione di annuncio e catechesi, per una pertinente educazione alla testimonianza e per una corretta celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione, chiedendo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità parrocchiale nelle scelte dei fanciulli e dei ragazzi, riservando un'attenzione particolare alle situazioni dei più deboli» (IC/2, Premessa). La *Nota* propone una nuova organizzazione secondo i quattro momenti propri reintrodotti dal RICA: evangelizzazione, catecumenato, celebrazione pasquale dei Sacramenti dell'IC e mistagogia.

Nel contempo, in un contesto di secolarizzazione, la riflessione catechetico-pastorale ha condotto alla riscoperta del PA, quale tappa indispensabile nel processo evangelizzatore. Così pian piano la catechesi ha assunto sempre più una connotazione missionaria. Alla luce di tali indicazioni, molte parrocchie e diocesi italiane, a seguito anche della pubblicazione della *Guida attuativa* della IC/2, hanno dato vita a nuove *sperimentazioni* di cammini iniziatici, con propo-

ste diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l’itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o gli itinerari proposti da movimenti e associazioni. Questo “fermento catechistico” ha prodotto anche una *vasta edizione di sussidi e proposte*. In particolare – affermano i Vescovi nella lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* – le sperimentazioni

«hanno evidenziato come l’iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI. Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e dell’Eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione» (ACVC 14).

2. I criteri per una iniziazione cristiana efficace

Il DC afferma: «Ogni Chiesa locale, mediante gli uffici e organismi predisposti, è sollecitata a valutare la situazione in cui vivono i fanciulli e a studiare le modalità e gli itinerari iniziativi e catechistici più consoni a renderli consapevoli del loro essere figli di Dio e membri della Chiesa, famiglia di Dio, che nel giorno dedicato al Signore si raduna per celebrare la sua Pasqua» (DC 243). Vari studi e ricerche condotte in questi anni hanno permesso di individuare alcune scelte necessarie al fine di un reale rinnovamento dell’IC dell’età evolutiva.

2.1. Acquisire una sensibilità missionaria

Papa Francesco ricorda che per contrastare la “crisi della fede” e della sua comunicazione è necessario prendere coscienza di questo

cambio culturale in atto e della reale situazione ecclesiale, che esige uno stile e proposte di Nuova Evangelizzazione, nonostante molte realtà manifestino tratti caratteristici dell’antico regime di cristianità. Si è convinti, infatti, di trovarsi in un cambio d’epoca o meglio di un’epoca in cambiamento che esige la mentalità e lo stile di “missione permanente”, con la conseguente necessità di progettare e mettere in atto strategie pastorali capaci di “proporre la fede”, più che di “curarla e/o mantenerla”. In EG è indicata chiaramente la strada da percorre: «È necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”» (EG 15).

A. L’IC ripensata sull’ispirazione catecumenale

La pastorale “missionaria” deve configurare la vita e l’azione della Chiesa secondo il *modello dell’IC*, «che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano» (CVMC 59).

L’azione catecumenale della Chiesa, prima di fare riferimento a un’istituzione o a una organizzazione, esprime una sua *funzione essenziale*: è espressione della sua maternità: «La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana» (IG 47).

L’itinerario catecumenale dev’essere un vero tirocinio nella vita cristiana, durante il quale il fanciullo/ragazzo cresce nell’esperienza dell’amore di Dio e prende coscienza di essere stato chiamato a rispondere a un invito del Signore. Questo tempo è ritmato dalle celebrazioni che sono in relazione alle tematiche trattate e alle esperienze vissute.

te nella catechesi, secondo il metodo della *traditio/ redditio* (le “consegne” della Bibbia, del Simbolo di fede, del Padre nostro, delle beatitudini, della legge nuova del cristiano) [↗Cacciato 8.1].

B. Il “primo annuncio” ai fanciulli/ragazzi

La svolta missionaria della pastorale sollecita l’esigenza di ripartire dall’attuazione di una *fase di PA*, di “prima evangelizzazione”, previa all’educazione alla fede, come *tappa indispensabile, prospettiva e dimensione fondamentale* del processo evangelizzatore [↗Montisci 7.2]. Questo momento del cammino intende favorire l’*initium fidei*, un’apertura credente ancora iniziale ma autentica, in quanto oggi non si può dare la fede per presupposta, ma bisogna proporla. Contenuto del PA è il *kerygma apostolico*, forma originaria del messaggio cristiano, che non appare come un insieme di dottrine, comandamenti e riti, ma come un *lieto annuncio di salvezza*. Il PA, allora, è la proclamazione che Gesù Cristo, l’invia del Padre, il crocifisso, è risorto e vive. Questo annuncio muove i candidati alla conversione e all’adesione al Vangelo, per cui il traguardo del PA è credere in Gesù per avere la vita eterna (cf. Gv 17,3) [↗Roselli 7.1].

C. Il “secondo annuncio” agli adulti coinvolti

EVBV evidenzia che, oltre a essere previo alla catechesi, il PA deve diventare sempre più una dimensione trasversale a tutto il percorso: dalla richiesta dei genitori del Battesimo per i bambini, all’*inizio “tradizionale”* del tempo del completamento dell’IC, dal momento del passaggio alla pastorale dei preadolescenti al momento dell’ingresso nella vita giovanile (cf. EVBV 40).

Il PA, infatti, non è *cronologicamente* solo quello che avviene per la prima volta nella vita, ma anche quello che ripropone il centro da

cui tutto deriva. Per tale motivo è preferibile riservare il lemma PA all’*initium fidei* indicando con *secondo annuncio* tutte le proposte che riavviano alla fede quelle persone che sono cristiane per abitudine o che hanno preso le distanze da essa. Riferendosi ai soggetti dell’IC, quindi, si possono distinguere almeno tre tipi di PA: per i fanciulli/ragazzi che “incominciano” l’itinerario si può parlare di un annuncio per l’*initium fidei*; per i medesimi fanciulli/ragazzi che “proseguono” il percorso attraverso i vari passaggi di fede, si può parlare di un “nuovo PA” che tende a rimotivare la scelta personale di aderire a Cristo; per gli adulti che accompagnano il cammino (genitori, équipe formativa...), si può usare l’accezione di *secondo annuncio*.

D. La pastorale battesimale e delle “prime età”

Un ulteriore passo significativo da compiere è quello di avviare o consolidare percorsi di *pastorale pre- e post- battesimale e delle “prime età”*, paralleli o come parte integrante di quelli di completamento dell’IC. Le comunità cristiane, con diverse modalità, forme e tempi, valorizzando il contributo di coppie di sposi disponibili e preparate, si attivano per accompagnare chi chiede il Battesimo per i propri figli.

Gli incontri creano delle relazioni con le famiglie che hanno generato alla vita, per mettere in risalto con loro e per loro che il gesto di dare la vita invoca anche una fiducia per vivere e si apre verso una comunità parrocchiale che riscopre a sua volta di essere madre che genera alla fede.

Questi momenti di incontro mirano soprattutto ad allacciare o a riallacciare un legame, creando nel contempo le condizioni affinché tale rapporto possa proseguire dopo il Battesimo, fino alla “tradizionale” iscrizione alla catechesi per il completamento dell’IC [↗Casarotto 8.3, Vanotti 9.2].

La pastorale pre- e post- battesimal, che tenta di colmare il vuoto tra la celebrazione del Battesimo e l'inizio "tradizionale" dell'IC a 6/7 anni, intende legare la famiglia alla comunità ecclesiale (e viceversa) attraverso momenti comunitari in ordine alla celebrazione e alla pastorale delle giovani famiglie e dei loro figli piccoli, accompagnando queste giovani coppie al risveglio della loro fede, alla riscoperta del sacramento del Matrimonio e della loro appartenenza alla Chiesa sforzandosi di rimotivare il loro ruolo educativo in ordine alla fede. Nel contempo, però, è data ai bambini la possibilità di essere iniziati alla fede, prima nell'esperienza quotidiana della famiglia, e poi, dai 3 ai 6 anni, anche in parrocchia con un percorso più sistematico sostenuto dal *Catechismo dei bambini*.

2.2. La comunità cristiana: soggetto e contesto primario dell'IC

L'ispirazione catecumenale dell'IC richiama alla convinzione che non vi è catecumenato senza Chiesa così come reciprocamente non può esistere una Chiesa senza l'azione catecumenale, poiché la Chiesa è madre che genera perpetuamente. Ciò esige il ricupero della dimensione comunitaria ed ecclesiale: infatti, «con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni» (VMP 7). Ogni comunità cristiana, allora, con la diversità dei suoi carismi e ministeri, è chiamata a progettare e vivere un servizio di accoglienza e di accompagnamento dei suoi nuovi membri [↗ Montisci 10.2].

A. La Chiesa diocesana: linee condivise e sostegno alle parrocchie

Il primo naturale riferimento alla Chiesa è quello diocesano: il Magistero episcopale locale diventa il punto di riferimento su cui fonda-

re il rinnovamento. Un passo significativo consiste nella preparazione di indicazioni diocesane "condivise", frutto di sinergie tra organismi diocesani di partecipazione e uffici, rese operative attraverso l'azione di una Commissione/Gruppo di lavoro che, oltre a "produrre" indicazioni pratiche, si scommettano nel farsi *tutor* di quelle comunità parrocchiali che intendono intraprendere questi nuovi percorsi. Ciò può tenere sempre più vivo il legame con la Chiesa diocesana fornendo il sostegno necessario alle comunità per un cammino condiviso.

B. La parrocchia "luogo ordinario" dell'IC

La parrocchia «è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare» (VMP 3; RICA, *Premesse*), è «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (ChL 26): in essa si vive la comunione di fede, di culto e di missione. È necessario rendere le comunità "grembo fecondo di vita", capace di generare cristiani missionari che sanno avvicinare i "lontani" o coloro che sono "fuori" perché essi per primi sono ricchi "dentro" e in ogni loro atto esprimono la loro ricchezza interiore. Rendere le comunità missionarie, significa anche radicarle nel loro centro che è la celebrazione eucaristica domenicale.

Il primo soggetto responsabile dell'IC, con il suo ruolo specifico di guida della comunità e del suo discernimento, coordinatore dei vari percorsi, formatore degli accompagnatori e degli adulti in genere, presidente delle varie celebrazioni, è il *parroco* (o il presbitero da lui delegato all'IC).

Accanto al presbitero, è opportuno valorizzare il *Consiglio pastorale parrocchiale*, luogo di studio della realtà dell'IC così come è vissuta in parrocchia, del discernimento delle priorità e della promozione degli itinerari rispondenti alle esigenze locali. Il *Gruppo di progetto/accompagnamento parrocchiale* (o interparrocchiale) è formato dall'insieme degli operatori pastorali capaci di tessere relazio-

ni educative attorno ai ragazzi e alle loro famiglie: si tratta di quelle figure (parroco, religiosi/e, catechisti-accompagnatori, animatori della liturgia, della Caritas e dell'oratorio, educatori ACR, Capi Scout, genitori e padrini) che, mettendo a disposizione le loro competenze e lavorando in équipe, individuano i bisogni dei soggetti e della realtà della parrocchia, progettano concretamente gli itinerari, li attuano e li verificano periodicamente.

C. Il catechista-accompagnatore

Perno fondamentale per l'IC è il *catechista-accompagnatore*, che gradualmente nei nuovi cammini ha mutato progressivamente il suo servizio e le sue competenze. Egli da discepolo, diventa *testimone* della fede che ha accolto nella propria vita, ed è chiamato ad essere *missionario* nel mondo di oggi, lasciando trasparire la forte passione educativa che caratterizza il suo stile.

È contemporaneamente un *testimone* esemplare della fede; un *amico* dei ragazzi, capace di accoglierli, ascoltarli, mettersi al servizio della loro crescita umana e cristiana; un *maestro* che, dopo aver assimilato la Parola di Dio, la trasmette insegnando a saper cogliere nella vita quotidiana i "segni" della presenza di Dio; un *educatore* che aiuta i ragazzi ad accogliere la Parola di Dio e a rispondere con la preghiera; è un *costruttore di comunione*, inserito attivamente nella comunità ecclesiale, capace di promuovere rapporti di amicizia tra i fanciulli, i loro genitori e padrini, e di educarli al senso di appartenenza ecclesiale [↗Montisci 6.1, Soreca 6.2].

2.3. Il coinvolgimento/accompagnamento della famiglia

La proposta di rinnovamento dell'IC considera le famiglie come una realtà fondamentale per l'educazione cristiana dei figli, offren-

do loro l'occasione per siglare un patto di corresponsabilità con la comunità cristiana per "l'educazione della fede" di coloro che hanno generato alla vita.

Così, nonostante possa costituire oggi un "problema" pastorale, l'istituzione familiare è considerata innanzitutto una "risorsa" per il processo di IC (DC 226-235). I documenti ecclesiali, infatti, parlano di famiglia come "Chiesa domestica" nel cui interno i genitori sono i primi educatori nella fede dei figli: si tratta di far loro la proposta di fede esplicita, perché possano aiutare i figli a vivere il loro cammino in un sistema di "alleanze educative" [↗Vanotti 9.2].

Il *Magistero post-conciliare* ribadisce e approfondisce la responsabilità educativa dei genitori e della famiglia in genere (AL 85, 200; DC 124). Questo compito si concretizza nell'aiutare i figli a "tirar fuori l'anima": a scoprire la loro unicità, il motivo per cui sono venuti al mondo e si completa con l'azione del "condurre verso". La casa diventa la prima visione del mondo che circonda lo sguardo di un bimbo, il luogo dove si prende confidenza con il mondo, dove s'impara a camminare sorretti da mani sicure.

A. Un coinvolgimento progressivo

Appare evidente che la richiesta dei Sacramenti per i figli costituisce ancora oggi una grande opportunità pastorale da accogliere e valorizzare. Se da un lato, infatti, occorre "educare" la domanda del sacramento per trasformarla in richiesta di aiuto per una crescita cristiana dei figli, dall'altro è fondamentale considerare i genitori persone destinatarie del Vangelo, educando la domanda del cammino per i figli fino a farla diventare domanda di aiuto per un loro cammino di fede personale e familiare. Ciò comporta la creazione da parte della comunità cristiana di relazioni vere e profonde con i genitori fin dai primi momenti offrendo loro esperienze di vita e chie-

dendo/offrendo collaborazione fin dal principio: stabilendo così un vero e proprio “patto educativo”.

Nel panorama delle esperienze presenti in Italia si delineano almeno quattro tipologie di coinvolgimento delle famiglie negli itinerari iniziativi dei figli: la catechesi *alle famiglie*, *nelle famiglie*, *con le famiglie* e *familiare*. Una caratteristica comune a tutte le esperienze di coinvolgimento delle famiglie nell’IC è la *gradualità* perché favorisce il rispetto delle situazioni e dei condizionamenti in atto.

B. I nonni: risorsa per la trasmissione della fede

Una novità dell’attuale contesto socio-culturale è la ri-valutazione del *ruolo educativo dei nonni* anche in ordine alla trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni (DC 126). La figura del nonno oggi rappresenta una delle presenze più importanti del mondo relazionale dei bambini, in quanto è colui che, trasformando in fiaba la storia della famiglia, custodisce e trasmette il senso di appartenenza, cioè la possibilità di sentirsi parte di una storia.

2.4. Il protagonismo dei ragazzi nel loro cammino

I cammini rinnovati devono porre al centro la soggettività del fanciullo/ragazzo, con tutto il suo essere persona, frutto del dono dell’amore di Dio ed in vista di una crescita di fede personale e viva. I ragazzi, infatti, sono portatori e custodi di risorse concrete e sempre fondamentali per la loro maturazione umana e cristiana; per questo i cammini devono scegliere di porre al centro la persona, in quanto non solo oggetto dell’azione pastorale, ma anche soggetto attivo del proprio itinerario formativo (DC 236-243).

A. Pensare una catechesi esperienziale

Gli itinerari ispirati al catecumenato antico, non possono proporre ai fanciulli/ragazzi solo dei contenuti, ma mirano a farne fare *esperienza*, perché il cammino sia davvero un apprendistato alla vita cristiana. Essendo poi un cammino personale, il protagonismo comporta anche la *personalizzazione dell’atto di fede*: al fanciullo/ragazzo è chiesto di esprimere il proprio assenso di fede alla chiamata di Gesù, a misura della sua età e con il vissuto che reca, consapevoli che crescendo potrà/dovrà riconfermarlo.

Il protagonismo dei ragazzi, infatti, parte dal principio che hanno diritto di vivere ed esprimere la fede a loro misura. Si tratta di non considerarli utenza di un’offerta formativa, ma capaci di rispondere in prima persona all’invito che il Signore fa loro di seguirlo, attraverso una risposta personale, libera e responsabile.

È necessario mettere in atto delle strategie educative per favorire in loro l’essere protagonisti della vita e della crescita nella fede. Il mondo adulto che li accompagna, è chiamato a mettere in atto delle azioni concrete capaci di promuovere questo loro protagonismo, attraverso la pedagogia classica della *traditio-receptio-redditio* (DC 203).

La *catechesi esperienziale*, in questo senso, è un valido aiuto perché trova le sue ragioni nel mistero dell’Incarnazione, nel riconoscimento della presenza dello Spirito nella concretezza della vita quotidiana, anche dei bambini e dei ragazzi. Vivere una dimensione esperienziale significa, innanzitutto, partire dalla dimensione tipicamente umana, in tutta la sua concretezza e in tutta la ricchezza dell’essere persona [↗Ruta 3.2; 5.3].

B. Il cammino di IC in itinerari differenziati

Il contesto di vita sociale, religioso ed ecclesiale da cui provengono oggi i fanciulli/ragazzi che chiedono di iniziare il cammino

d'IC è multiforme e notevolmente variegato. L'attenzione ai singoli ragazzi e al loro protagonismo esige di tenere conto della loro reale situazione per adattarvi il cammino.

Oltre a considerare i fanciulli e i ragazzi *soggetti protagonisti di catechesi*, in quanto hanno una loro personalità evolutiva autonoma, occorre realizzare *itinerari di catechesi differenziati*, più personalizzati e definiti secondo una più diretta attenzione ai soggetti, nonché tenendo conto delle connotazioni proprie della fanciullezza e della preadolescenza. Tra questi itinerari differenziati si annoverano quelli dell'ACR e dell'AGESCI, purché abbiano alcune specifiche caratteristiche: una catechesi sistematica, un itinerario inserito in quello parrocchiale, l'utilizzo effettivo dei catechismi CEI, la partecipazione degli educatori e dei capi agli incontri formativi organizzati dalla Chiesa locale.

C. L'attenzione alle persone disabili

In questo contesto di personalizzazione dei cammini, inseriamo anche l'attenzione alle *persone con disabilità*, che hanno diritto al Vangelo per un comando esplicito del Signore: annunciare la predilezione di Dio per i piccoli, i poveri e i sofferenti. L'esito della catechesi a quanti vivono in condizione di disabilità vorrebbe essere la loro "inclusione" nella catechesi ordinaria, sapendo attivare quelle attenzioni che queste situazioni esigono [↗ Donatello 9.3].

2.5. Verso una formazione alla globalità della vita cristiana

Il cammino dell'IC, più che mirare alla preparazione ai Sacramenti, ha come obiettivo primario la formazione globale alla vita cristiana. L'IC è un cammino progressivo che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli/ra-

gazzi a farle proprie per aprirsi a una risposta consapevole alla vocazione cristiana che ha come meta la santità. In concreto si tratta di: aderire personalmente al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; scoprire i misteri principali della fede ed essere consapevoli delle verità fondamentali del messaggio cristiano; acquisire la mentalità cristiana e i conseguenti comportamenti evangelici; essere educati e iniziati all'appartenenza ecclesiale, all'ascolto della Parola, alla preghiera personale, alla partecipazione alla vita liturgica e sacramentale; essere formati e progressivamente introdotti all'impegno apostolico, a quello missionario, alla vita caritativa e all'impegno sociale e politico, per una reale presenza cristiana nel mondo.

A. Scandire i percorsi in itinerari

È necessario assumere il concetto di "itinerario" quale forma per attuare l'IC: «Se è vero che con la celebrazione dei tre Sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della Storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola» (IC/2, 22).

L'itinerario consiste in un cammino fiducioso, consapevole, concreto e articolato, che si snoda, in tappe conseguenti, da un punto di partenza (situazione iniziale) a un punto di arrivo (meta formativa) [↗ Montisci & Grzadziel 5.6].

Seguendo le indicazioni della Nota IC/2, l'itinerario iniziatico:

- deve essere *modellato sulla Storia della salvezza*;
- dev'essere *rispettoso della crescita-sviluppo del ragazzo*;
- si deve articolare *in tempi e tappe*;
- deve *seguire delle precise scelte metodologiche*, prima fra tutte quella della *traditio/reditio*, a cui va aggiunta la *receptio*.

B. La catechesi nel processo dell'IC

Nel processo iniziatico, la catechesi ha un ruolo fondamentale così come afferma il DC: «La catechesi è parte integrante dell'iniziazione cristiana ed è strettamente unita con i Sacramenti dell'iniziazione, specialmente con il Battesimo. “L'anello che unisce la catechesi con il Battesimo è la professione di fede, che è, a un tempo, l'elemento interiore di questo sacramento e meta della catechesi”» (DC 69).

Affermando che la catechesi è essenziale alla liturgia, la Chiesa trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi la viva esperienza che essa ha del Vangelo, perché essi la facciano propria e la sappiano professare: «Nell'iniziazione cristiana non ci si limita a una enunciazione, ma si attua il Vangelo» (DC 69).

La catechesi di IC è una *formazione di base, essenziale, organica, sistematica e integrale* della fede (DC 71) [↗Biemmi 5.2].

C. Aprire alla formazione permanente e alla presenza nel mondo

I cammini iniziatici, però, non si possono limitare al tempo dell'IC, ma devono “gettare le basi” per ulteriori percorsi di *educazione permanente della fede* dei soggetti implicati nel processo formativo. In particolare, sarà necessario riavviare il percorso di fede dei genitori e della famiglia in generale, conducendoli, a conclusione dell'itinerario iniziatico dei figli, a continuare la propria formazione nei gruppi adulti che la parrocchia offre. Gli itinerari mistagogici dei ragazzi, invece, si dovranno concludere sempre con la cura e l'attenzione affinché l'iniziato s'introduca nei percorsi ordinari di formazione degli adolescenti e giovani della parrocchia [↗Lourdunathan 8.4].

Naturale sbocco di tutta l'azione iniziatica ecclesiale, infine, è la possibilità che il ragazzo viva il suo impegno cristiano dentro il mon-

do, “incarnando” così la sua fede e concretizzando il suo essere cittadino consapevole e attivo nel prendersi cura del bene comune [↗Paganelli 4.4; Kureethadam 4.8].

2.6. Al centro, la domenica e l'Eucaristia

Sembra, infine, opportuno valorizzare nel percorso formativo la *domenica*, come “giorno del Signore”, “giorno della comunità”, “giorno dell'iniziazione”, e dell'*Eucaristia* come luogo e tempo privilegiato per il processo iniziatico in atto.

A. La domenica: giorno del Signore, della comunità e dell'iniziazione

Centrare sulla domenica non significa riportare l'intero percorso formativo nel giorno festivo, ma farvi confluire i momenti comunitari e familiari più importanti e favorire la partecipazione familiare all'*Eucaristia* della comunità perché ridiventino il centro da cui tutto promana, *fons et culmen* della vita del credente.

In tal senso, allora, è bene suggerire alle comunità di ridare alla domenica il suo significato profondo di giorno del Signore, giorno della comunità e quindi anche giorno dell'iniziazione alla fede e alla vita della comunità. La *domenica* è, infatti, il giorno in cui tutta la comunità si pone in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni.

B. L'*Eucaristia*: luogo e tempo privilegiato del percorso

In questa linea, l'*Eucaristia domenicale* costituisce il momento essenziale e sintetico anche dell'iniziazione ai Sacramenti nonché della mistagogia attraverso i Sacramenti. È opportuno ripresentare

la domenica come “giorno del Signore”, “giorno della Chiesa”, “giorno dell’umanità nuova”, “giorno dell’iniziazione”.

La valorizzazione dell’Eucaristia domenicale nell’itinerario di IC, permette di *ri-centrare l’Eucaristia nel processo di crescita della Chiesa*, sacramento che si rinnova ogni settimana nel giorno del Signore: significa pensare alla domenica, giorno dell’assemblea liturgica, del riposo, dell’accoglienza nella carità e dell’anticipazione festosa del Regno, come giorno in cui incrociare la dimensione catechistica e la partecipazione fruttuosa alla liturgia valorizzando l’anno liturgico come grande itinerario di catechesi.

Si tratta di educare i fanciulli e di introdurli gradualmente alla celebrazione eucaristica per entrare nella comunione con il Signore e con la comunità, di cui la domenica è il “giorno” e l’Eucaristia il segno per eccellenza. Questa centralità comporta l’attuazione di una pedagogia che li inizi alla partecipazione attiva, fruttuosa, consapevole e ardente all’Eucaristia domenicale.

In questo contesto, allora, pur condividendo a livello teorico il recupero del significato teologico unitario dei tre Sacramenti in vista dell’Eucaristia, ci sembra che né lo spostamento dell’età della Confirmazione, né l’inversione dell’ordine dei Sacramenti, sia una scelta che cambi l’esito dell’IC, ma piuttosto l’adeguato “tirocinio” di vita liturgica capace di farne scoprire i profondi significati teologico-liturgico-spirituali. Se l’Eucaristia domenicale, vissuta con la famiglia, diventa un *habitus*, allora, anche dopo l’IC il ragazzo avverrà il bisogno e il desiderio di ritornarvi ad attingere ogni domenica la grazia sacramentale per averne il nutrimento senza il quale la vita perderebbe sapore [↗Massimi 4.3].

8.3.

Catechesi, ripresa del cammino d’iniziazione,
“ricominciamento” e ricerca personale

Giovanni Casarotto

Compito della catechesi è accompagnare ciascuno dall’iniziale adesione di fede all’incontro con Cristo nella comunità, per assumere la mentalità credente, perché il Vangelo impregni la vita [↗Ruta]. La realtà attuale ci provoca a non rinchiudere la catechesi e la formazione alla stretta considerazione dell’IC dei ragazzi.

Nel cambiamento d’epoca e nel contesto di fine della cristianità in cui viviamo, assistiamo a fenomeni minoritari, ma che indicano nuove esigenze per l’annuncio della fede.

Tra i grandi cambiamenti in corso possiamo segnalare la ricerca personale di spiritualità, il modificarsi del senso di appartenenza, gli appelli che vengono dall’esistenza, la cultura, il fenomeno migratorio e la presenza di fedi e di culture differenti. In quest’orizzonte variegato di esperienze, di esigenze e di interrogativi, anche la domanda di approfondire la fede o di portare a compimento l’itinerario di IC assume contorni nuovi.

È doveroso distinguere la richiesta di completare la celebrazione dei Sacramenti dell’IC nella preadolescenza rispetto a quanto si verifica in altre età, considerando la diversità di motivazioni e il livello di autonomia dei vari soggetti.

In questo approfondimento ci riferiamo più precisamente a giovani e adulti che riprendono o continuano un percorso di ricerca di fede collegato o meno con la celebrazione dei Sacramenti. Portiamo l’attenzione, inizialmente, a ciò che avviene nella relazione tra la domanda di riprendere gli interrogativi di senso e di fede, e la celebrazione dei Sacramenti dell’iniziazione, e i credenti che formano la co-